

Alberto Petró

Late time light line

Come si comporta la luce nel tempo e nello spazio? Può uno scatto catturare gli istanti che lo compongono, distinguendoli, e contemporaneamente fissarli nello stesso istante impresso?

La certezza che il concetto di tempo e spazio si combinano sinergicamente e che esista una relazione diretta tra il valore del tempo e distanza dalla superficie della terra ha dato vita ad un esperimento fotografico ambizioso e sperimentale che, attraverso l'uso sapiente delle tecniche fotografiche, la sperimentazione concettuale e la costruzione di un allestimento specifico per gli spazi della torre, conduce lo spettatore in un simbolico viaggio verticale durante il quale ogni gradino salito, ogni piano raggiunto ci avvicinano ad un tempo sempre più ritmato e impercettibilmente veloce, dove il valore dello scatto può, raccogliendo informazioni e dettagli differenti, restituire una diversa realtà visiva, ma seppure sempre uguale a se stessa.

È una evoluzione concettuale del tempo che solo uno spazio qual'è una torre ci può restituire, e nella fotografia il tempo e la luce sono di fatto un unico elemento.

È così che tempo, luce e spazio interagiscono per restituirci un progetto che qui inizia, ma è tuttora tutto in evoluzione. La tecnica acquisita negli anni di studio e professione accompagna la capacità visionaria di immaginare uno spazio, luogo di alterazioni temporali, che segue la linea verticale dello sviluppo della torre di Castellaro Lagusello che, in questa occasione, diventa simbolo di trascendenza mistica tra spazio percorso, tempo contratto e luce.

Gli scatti che ne compongono l'allestimento divengono figure astratte, deformate e a volte irriconoscibili, pur essendo di fatto una sorta di iper-realtà dove i dettagli sono moltiplicati; un concetto quasi futurista dove però non è la velocità e il numero elevato dei movimenti ad essere il

protagonista. È invece un elogio al valore del tempo che ci permette di vedere lo stesso soggetto in modo diverso, più completo, quasi tridimensionale, una scansione lineare della figura effettuata dalla luce lungo la linea verticale del tempo impercettibilmente accelerato, una sperimentazione di Cubismo Fotografico.

La torre è un simbolo non solo per il suo percorso verticale, quella linea di tempo amplificato che regola la luce e lo svilupparsi degli scatti, ma è essa stessa, in quanto torre dell'orologio, luogo di scansione e misurazione del tempo, il tempo nostro, quella linea di tempo che ci regola nella nostra vita quotidiana, definisce i nostri ritmi di sonno e veglia e interagisce con noi per restituirci la nostra visione del mondo che ci circonda.

È così che questa visione nuova, verticale e impercettibilmente accelerata, ci spinge ad abbandonare quella linea di luce certa, che è l'orizzonte, e che è attuale regola della nostra vita, per affidarsi ad una incerta linea verticale di tempo alterato che può riservarci visioni a sorpresa e dettagli mai visti delle cose che già conosciamo o crediamo di conoscere.

L'invito a questo punto si rivolge allo spettatore, affinché osservi questi scatti in relazione allo spazio che li circonda perché di fatto ad esso legati. Avvicinandosi alla visita della torre come ad un luogo di trasformazione dell'universo visivo-temporale che porta a nuove visioni di una realtà amplificata.

Benedetta A. Salvi su Alberto Petró

La fotografia analogica è sempre stata il risultato di un procedimento chimico in cui la capacità della luce riusciva a creare immagini in grado di durare secoli, e come sosteneva un fondatore di Magnum Photos (H.C. Bresson) la capacità di un bravo fotografo è quella di anticipare l'attimo eterno nel scattare il tasto. Una specie di cecchino che fa scattare il grilletto. La stessa mira, la stessa precisione, la stessa capacità di prevedere con una differenza incolmabile: il cecchino è freddo, il fotografo deve unire il cuore.

Col passaggio alla fotografia digitale, nonostante abbiamo raggiunto qualità elevatissime, si è un pochino perso questa ricerca di luce in interazione allo spazio e al tempo di scatto. Si è smarrita soprattutto l'attesa dello sviluppo, la tachicardia di percepire dal negativo delle forme primitive. Un tempo e uno spazio che veniva rubato alla luce per non distruggere le immagini, un tempo di incubazione d'emozioni scippato dalla velocità con qui oggi siamo in grado di vedere già il risultato e di diffonderlo. Questa regola vale quasi per tutti ad eccezione per Petrò che riesce a rendere magia ogni sua fotografia. Al di là di qualsiasi soggetto, composizione studiata, o scatto rubato, la luce ha un ruolo da regina. Guidata e catturata dietro l'obiettivo di Alberto riesce a relazionarsi creando un mondo inaspettato. Un disordine che diventa ordine, il caos perfezione. Le sue

fotografie brillano. Trasmettono. Includono. Conoscono. Le sue immagini fermano il tempo reale.

Di solito, se non in rarissimi casi, non lo faccio ma a conclusione riporterei le stesse parole dell'artista: "quando una fotografia racconta è già sufficientemente bella. Serve tutta la propria sensibilità, il senso dell'estetica, l'esperienza personale e la tecnica per riuscire a capire il modo migliore per catturare quel momento e offrirlo a voi". I suoi scatti sono appunti di vita, quindi quando salirete per la torre, oltre alla luce, fate caso alla vostra anima.

Benedetta Antonia Salvi

--

Benedetta Salvi

benedettalsalvi@gmail.com